

I Mondiali e un film

Un calcio all'aborto

di Giulia Galeotti

Probabilmente, qualunque ragazza o donna che abbia visto le partite dell'Italia ai Mondiali in Sud Africa, avrà assistito alla medesima (e un po' ridicola) scena, laddove la visione degli azzurri in campo sia avvenuta in presenza di un numero di spettatori di sesso maschile superiore a tre, di età compresa tra i dodici e cinquant'anni. Dinnanzi alle più o meno eclatanti azioni dei giocatori, i signori maschi del pubblico domestico si sono lanciati in funamboli paragoni. Le singole performances di De Rossi, Pepe, Cannavaro e compagni, hanno infatti richiamato (rivelando una ragguardevole dose di immaginazione) le loro settimanali partite di calcetto ("sembro io in prossimità della porta").

La passione un po' infantile di queste immedesimazioni, ci hanno riportato alla mente un film recentemente rivisto in dvd, *Amore, bugie e calcetto* di Luca Lucini, pellicola italiana stimolante e divertente. Anche lì, il motore è l'immancabile partita del giovedì sera: le storie e le vite dei "giocatori" (o presunti tali) confluiscono tutte lì - caschi il mondo, l'incontro non si salta. C'è Vittorio, l'ultra cinquantenne fuori-tempo che, per stare al passo con la vita che ormai gli pare sfuggire via, si droga variamente. V'è il figlio di costui, Adam, in perenne conflitto con il genitore (e come dargli torto!). Il Mina, ex campione di pallone fuori forma causa divorzio, che dispensa consigli tattici (e non) ai compari. Piero, lo studentello modello, il pianificatore, super preciso e "schematizzato". Lele, il trentenne padre di famiglia. E, infine, il cattivo del gruppo, sul campo e fuori (ma davvero in ogni squadra di calcetto ci *deve* essere il cattivo?).

La vita che ruota attorno al giovedì sera è fatta di coppie e di famiglie che traballano, di situazioni economiche più o meno precarie, del tempo che passa lasciando spesso rimpianti e amarezze. Ma è fatta anche di sorprese inimmaginabili, di scenari inaspettatamente gioiosi e di nuove possibilità. Tra le altre cose, *Amore, bugie e calcetto* è attraversato da due gravidanze impreviste, che irrompono a complicare un quadro già complesso. Se in nessuno dei due casi la notizia è inizialmente gradita, l'aborto è, però, un'eventualità che viene scartata, sebbene parrebbe la scelta più *facile*. Il nuovo arrivo sconvolgerà infatti le esistenze di due coppie nel lungo periodo, ma per entrambe la conclusione è che l'incognita vale la pena di essere affrontata. Anche se non è il momento giusto per il bimbo in arrivo, anche se i piani erano altri, dire sì alla vita è possibile e, ancor prima, è un'eventualità contemplabile.

Da un lato abbiamo la situazione oltremodo realistica di Silvia e Lele, una coppia con due figli piccoli e un equilibrio domestico decisamente precario. Il peso della famiglia è tutto sulle spalle della moglie, che ha rinunciato al suo lavoro di restauratrice e fatica non poco nel ruolo di casalinga, incapace di farsi ascoltare e (forse, un po' almeno) di farsi capire. Marito e moglie riescono però a superare il silenzio che negli anni li ha allontanati rendendoli reciprocamente quasi estranei, e Lele (complice anche la crisi economica della fabbrica in cui lavora) prenderà il posto della moglie a casa. "Abbiamo imparato a parlare", e anche il terzo bimbo in arrivo può essere fonte di gioia.

Se la gravidanza di Silvia chiude il film, l'altra è invece protagonista di buona parte della pellicola. Martina aspetta un figlio, e Piero, il fidanzato precisetti (che in realtà non è il padre del nascituro, ma non lo saprà mai), è oltremodo razionale anche davanti a quest'imprevisto: tenere il bimbo è fuori discussione, c'è il calendario degli esami da rispettare, l'università da finire, la vita da costruire. Complici un'omonimia e un errore di corridoio, il medico (scambiandoli per una coppia *in attesa*) mostra loro sullo schermo ecografo il feto, mettendo anche l'audio. Sentire il battito forte e vitale del nascituro è troppo, i due ragazzi lasciano la stanza indignati per la crudeltà del dottore. Ma prima di scomparire, precisetti afferra l'ecografia stampata e accartocciata, e il seguito è già

chiaro. È la potenza dell'immagine. Non a caso, molti alfieri del *pro choice* si battono perché l'ecografia rimanga lontana da chi intende abortire: molto spesso, la visualizzazione finisce per far sentire colpevole la donna, a volte inducendola "addirittura" a desistere dal suo proposito. Come è sempre successo nei secoli, anche in *Amore, bugie e calcetto* il feto muovendosi, rivelandosi e facendosi sentire, cessa di essere un'entità astratta: c'è un bimbo in miniatura nella pancia di Martina. Ci si può organizzare e predisporre ad accoglierlo. È una festa per tutti, con l'attesa e la nascita che riescono addirittura a trasformare il pedante anatroccolo Piero, in un cigno - perfino nel gioco.

Così, l'ultima scena del film, ancora sul sintetico del calcetto, vede per la prima volta a bordo campo anche la componente femminile delle coppie. Un particolare tutt'altro che secondario: quando nella relazione tutto va storto, nessuna donna segue l'incontro. Ci vuole un grande amore per spingere qualcuna ad assistere alla partitella del fidanzato (o del marito). Ci vuole un grande amore per seguire il gioco con un sorriso raggianti in volto.

(©L'Osservatore Romano - 18 giugno 2010)